

# Dalla strada al grande schermo, auto elettriche alla conquista del cinema

## Sostenibilità

Roma, 28 ott. (Adnkronos) - Dopo l'epoca della rombante Ferrari di "Magnum PI", dell'Aston Martin di James Bond e delle auto maledette dei film horror, prima fra tutte la temibile Plymouth di "Christine", anche il cinema si adegua e in tempi di crisi, economica e ambientale, volta le spalle alle superaccessoriate e inquinanti quattroruote e fa spazio alle auto elettriche. Si sta forse aprendo una nuova epoca per i car movie? Presto per dirlo, ma intanto qualche titolo inizia a circolare. E c'è anche un sequel.

Altro che velocità folli alla "Fast and Furious", qui l'imperativo è: chi va piano va lontano, e soprattutto non inquina. La storia inizia nel 2006 con il film documentario "Who killed the electric car?" di Chris Paine che ripercorreva la nascita dell'auto elettrica per esplorare i motivi della sua limitata commercializzazione e la successiva 'morte' del progetto denunciata dal titolo. Nel 2006, cinquemila auto elettriche furono demolite dalle stesse industrie che le avevano costruite, incapaci di far capire, allora, i vantaggi del nuovo tipo di propulsione.

Il film - con la voce narrante di Martin Sheen e nel cui cast figura anche Mel Gibson - vanta anche, per fortuna, un sequel: "The Revenge of the electric car", la vendetta dell'auto elettrica. E questa volta la nostra eroina torna sul grande schermo da protagonista per raccontare la sua rimonta, quella degli anni che vanno dal 2007 al 2011 con il boom dell'elettrico. Il sequel, firmato ancora una volta da Chris Paine è stato presentato al Festival di Tribeca e in Italia è stato proiettato in anteprima al MobilityTech 2011.

"Solar Taxi", invece, è il documentario di Louis Palmer presentato al Think Forward Film Festival di Venezia che racconta l'incredibile avventura partita da Lucerna nel luglio del 2007, quando il Solar Taxi, auto alimentata da pannelli fotovoltaici montati su un carrellino a rimorchio e per il 50% da batterie di nuova generazione, ha percorso ben 21.146 Km, attraversando 18 Stati, incontrato migliaia di persone e partecipato a eventi sui cambiamenti climatici.

Dopo venti anni di studio e ricerca, Palmer ha potuto realizzare la sua impresa. Lungo il percorso ha fatto tappa a Bali per stringere la mano ai leader mondiali presenti al summit dell'Onu sui cambiamenti climatici; in Indonesia ha preso un passaggio a bordo della Rainbow Warrior con gli ambientalisti di Greenpeace; è giunto in Nuova Zelanda e ha raggiunto la meta con soli tre giorni di ritardo sulla tabella di marcia (ma solo perché in Arabia Saudita non gli hanno concesso il visto di entrata).

Velocità massima raggiunta: 90 km orari, ma viaggiando a 50 km orari l'auto ha un'autonomia di 400 km. Il progetto di Palmer però non si è chiuso e a settembre ha intrapreso una nuova avventura: con una ventina di auto rigorosamente non alimentate da combustibili fossili ha iniziato a percorrere il tragitto Parigi-Praga. E forse anche in questo caso ci sarà un sequel del primo film.

28/10/2011